

LA CITTÀ

Il «Festival delle luci» è senza confini In Castello arrivano da tutto il mondo

Una delegazione di tour operator da Russia, Cina, Giappone e Stati Uniti a CidneOn: «Meraviglioso»

Arte e turismo

Chiara Daffini

■ «Subarashii!». Masakiyo Miura afferra dalla tasca lo smartphone per scattare una foto alla città dall'alto mentre dice quello che in giapponese è l'equivalente del nostro «fantastico!». La sua stessa reazione è impressa nei volti e nelle esclamazioni degli altri undici tour operator esteri che ieri sera hanno visitato Brescia e il festival delle luci CidneOn. «Quando andavo a scuola - racconta Miura - i miei insegnanti mi dicevano sempre che gli italiani hanno la sensibilità per la bellezza. Adesso ho finalmente capito: questa è l'Italia».

Lo stupore. La delegazione, ospite di Bresciatourism in collaborazione con Explora, dopo essere stata in mattinata alla fiera internazionale del turismo di Milano (Bit), ha visitato il Museo delle Mille Miglia e fatto una passeggiata in centro: «Non mi aspettavo che Brescia fosse così vicina a Mila-

no - spiega Adam Isseks, di San Francisco -, né tanto meno che fosse così ricca d'arte e così tranquilla. La proporrò ai miei clienti per l'atmosfera magica che si respira». «Essere onesta - rivela Sonia Wcalen, da Miami - non sapevo nemmeno dell'esistenza di Brescia. È stata una bella sorpresa: è senza dubbio una città romantica».

Vengono da Giappone, Stati Uniti, Cina e Russia, ma la reazione degli ospiti stranieri è una sola: meraviglia. Estasiati, girano video immortalando il

drago d'acqua, ballano davanti alla Torre di Mezzo per vedere riprodotti i loro movimenti negli azueljos sulle pareti, si scattano selfie con lo spettro colorato sullo

sfondo, ascoltano con interesse le spiegazioni del direttore artistico di CidneOn Fabio Larovere, che li guida nel tour insieme alla traduttrice.

«Questo è un festival che merita di essere conosciuto in tutto il mondo - dice Frances Lian, di Philadelphia -. L'installazione che più mi ha colpita è "Ecce Homo", perché unisce il valore estetico dell'architettura e dell'arte con il sapere e la storia». A Yuri Virazhev,



Arcobaleno tra le piante. Effetti speciali tra storia, arte e natura // FOTO NEG

che viene da Brhisk, in Siberia, è piaciuta Acordaos, l'installazione dedicata alle vittime della strage di piazza Loggia, nella fossa dei Martiri: «È un tema che mi è molto caro - spiega - e credo sia giusto celebrare non solo la gioia ma anche il dolore attraverso l'arte e la musica».

Altro pienone. Nonostante la porta del Castello sia aperta da una mezz'ora scarsa, la gente è già tantissima e, complici San Valentino e il prefestivo, la serata prospetta fin da subito numeri da record. «Prego,

da questa parte», «Attenti all'ultimo gradino, è scivoloso», «Buona serata, grazie», ripetono sorridenti i CidneOn boys. Sono gli studenti del progetto scuola-lavoro degli istituti superiori Abba-Ballini e Lunardi, impegnati in questi giorni come volontari al festival. E sempre giovanissimi - frequentano il liceo Calini - Edoardo Vespa e William Dalé sono gli autori dei video «Il Castello di tutti» e «Luigi Marzoli: le armi del Castello» (visibili su youtube), realizzati proprio per l'occasione, per raccontare il Castello e la sua storia. //



A bocca aperta. La delegazione di tour operator



Meraviglia. Davanti ad una delle «evoluzioni» luminose

Una «chiave magica» per saltare la coda disponibile anche online

L'ingresso a CidneOn è gratuito e il tempo di attesa, con meteo favorevole, è in genere di 60-90 minuti. Chi volesse entrare più rapidamente può acquistare la «chiave magica» fast lane, che consente di accedere al festival saltando la coda all'ingresso e di risparmiare così tempo per la visita. La si può comprare online o direttamente al

botteghino ai piedi del Castello e ha un costo di 8 euro a persona (gratuita per bambini fino a un metro di altezza). La chiave ha un orario preciso, a scelta dell'acquirente tra quelli sul sito www.cidneon.it, e può essere utilizzata una sola volta. Il numero di fast lane, fissato inizialmente a quota 4.000 a sera, è stato implementato.

LA STORIA

L'autrice dei testi pronunciati lungo il percorso di luci in Castello è una studentessa bresciana con famiglia originaria della Serbia

ISIDORA, LE PAROLE DELLE MURA CON LO STUPORE IN SERBO

Anna Della Moretta · a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

«In una società liquida, il sapere è un solido. La sua diffusione lo moltiplica. L'accesso alla conoscenza non domanda condizioni, ma bisogni. Crea riscatti sociali e individuali. Inclusioni, e non esclusioni, ne generano l'avanzamento». Parole, queste, pronunciate dal muro parlante cui ha dato voce l'attrice Camilla Filippi, attraverso una grande bocca sensuale che squarcia i sassi delle Mura viscontee del Castello e che cattura l'attenzione del fiume di visitatori del Festival internazionale delle luci. I testi, quelli, sono scritti dalla giovanissima Isidora Tesic. Per lei, «il sapere è un'eredità perpetua, agisce anche non visibile».

Figlia di una coppia di professionisti che venticinque anni fa, lasciando Belgrado, intrapresero un personale itinerario artistico-architettonico, per vivere in Inghilterra, in Germania e, infine, in Italia, Isidora sente che è «ereditaria anche l'emigrazione».

«Sono nata da un allontanamento dalle radici, seppur volontario, che, tuttavia, non si è mai tradotto in lontananza, ma in espansione della capacità di accogliere altre terre ed altre culture», racconta.

L'abbiamo incontrata, attratti da quelle parole d'amore nei confronti di alcuni luoghi simbolo della nostra città - da piazza della Loggia al Duomo Vecchio, dal Foro romano alla stazione - che ogni sera vengono pronunciate dalle mura del Castello. Mura parlanti, che creano la stessa suggestione del rumore del respiro. Al contempo, lieve e intenso, misterioso e famigliare.

Isidora frequenta il terzo anno di Medicina all'Università degli Studi di Brescia con l'obiettivo di



Protagonista. Isidora Tesic, scrittrice e studentessa di Medicina

specializzarsi in discipline che studiano il sistema nervoso. Parla degli anni al liceo, il Calini, e le si illumina ancor di più il già luminoso e bellissimo volto, scrigno delle alchimie positive dell'incontro di culture. Per lei, «la migrazione ereditaria significa non essere sedentari, non cadere nella tentazione dell'atrofia dei muscoli e del cuore».

«È una circonferenza mai chiusa, il mio perimetro terrestre», scrive Isidora, attribuendo le parole al Duomo Vecchio. Racconta: «La sedentarietà si contrappone al nomadismo del pensiero: sono nata da un trapianto dalle origini ed in me è forte il desiderio di avere la

capacità di creare attecchimenti, come quello con Brescia, la città in cui sono nata e che è molto ospitale ed accogliente, non solo per la mia storia personale».

Non c'è dualismo tra il luogo di nascita e le radici. «Appartengo a Brescia, perché da qui ha inizio la mia cronologia, ci sono i luoghi della mia geografia personale. È il punto di inizio. Per me, la chiave di tutto è la sensazione di appartenenza. Avere origini serbe è un arricchimento: ho la sensazione di avere due cuori, l'uno non esclude l'altro. Di certo, insieme, amplificano la capacità di accoglienza di culture differenti, mirando più alle comunanze che alle differenze. Insomma, è una condizione che permette di moltiplicarsi».

Italiana o serba? «Racchiudersi in una sola definizione è limitante e atrofizza la persona, escludendone il miglioramento. Sono convinta che esista sempre un fattore unificante tra le diverse culture, perché tutti gli esseri umani hanno la stessa genealogia, lo stesso tessuto umano. Un tessuto che a volte può essere necrotico, ma che ha anche una grande capacità di rigenerarsi». Il linguaggio tradisce gli studi in medicina, che proseguono paralleli alla grande passione per la scrittura che le ha permesso, quattro anni fa, di esordire al Festival della letteratura di Mantova con il progetto «L'Alfabeto dei Fuori Tema». Conclude: «La scrittura, per me, è la capacità di guardare oltre quello che accade, vedere negli oggetti la loro storia. Una sorta di moltiplicazione delle realtà visibili. Nel caso dei racconti sui luoghi simbolo di Brescia, un tramite per mettere a nudo le stratificazioni della città fatte di persone, di monumenti e di storia».